

Mostra personale di Giovanni Cerri Avanguardia Antiquaria

La pittura si presenta

Scegliere una forma espressiva, che ha circa cinquemila anni di vita, non è per un'artista una scelta causale. Il rischio del confronto logora lo spirito e, per non passare attraverso critiche e paragoni, spesso l'artista sceglie una strada più sicura optando per una tecnica moderna che giustifichi in qualche modo il suo operato. Giovanni Cerri ha scelto la pittura a olio, quella classica, e non ha mai sentito la necessità di camuffarla o giustificarla. Utilizza semplicemente come supporto il quotidiano, inteso sia come giornale d'informazione, sia come esperienza del proprio vissuto. Libero da inutili tabù dettati dalla moda o dagli alti e bassi della critica, Cerri ha sempre dipinto perché sente suo questo mezzo. Ricopre i fogli di giornale con una pittura fortemente evocativa, essenziale, che diventa ponte d'incontro tra speranze e illusioni, tra ricostruzione e decadenza. È una pittura che riflette in qualche modo la complessità fenomenologica degli accadimenti contemporanei, in una trasposizione che non rappresenta dei soggetti dai contorni ben definiti, ma si *presenta* al pubblico per permettergli d'interpretare liberamente ciò che vede.

I paesaggi urbani da lui dipinti lasciano trasparire il fondo con velature che fanno emergere tratti subconsci. Scritte e pezzi di titoli riaffiorano recuperati dalla casualità e proprio grazie a questa stesura non pilotata di Cerri, gli stralci di vita da lui fermati sulla tela, riescono a essere fortemente suggestivi e carichi di pathos.

Sono tutti luoghi/non luoghi presenti nell'immaginario collettivo, simboli dell'incessante lavoro che condiziona l'uomo, attraverso il ciclo di costruzione e distruzione che da sempre lo interessa. La gru, il traliccio, i ponti, le fabbriche sono emblemi di una società che cresce, che ha speranze, che investe nel futuro. Le fortezze, i cani randagi, le rovine, dimostrano i timori e le paure inconscie dell'uomo, la sua incapacità di dominare gli eventi, riconducono il pensiero alla ferocità selvatica dell'esistenza. I colori lividi usati da Cerri con prevalenza di verdi e marroni, rasentano la bicromia e contribuiscono a dare un tono cupo e minaccioso alle opere. In realtà l'autore non vuole ricreare un clima di tensione e disagio ma intende semplicemente ricopiare ciò che si è fermato nella sua memoria, la realtà urbana delle grandi metropoli, le lande desolate lasciate dalle ex aree industriali. Il grigio/verde è quello del cemento, dell'aria corrotta, ma ugualmente non è da interpretare come una denuncia. In fondo queste costruzioni pittoriche sono già contestualizzate dai quotidiani sottostanti e nonostante i segni evidenti di una decadenza in atto non vengono esposti dei giudizi. Sono piuttosto delle costruzioni imponenti che svettano all'orizzonte, capaci di distinguersi dalle altre per magnitudine e ambizioni. Anche i luoghi deputati al divertimento e allo svago come il luna park e il circo, riflettono la smania, tipica dell'essere umano, di ergere costruzioni affascinanti, grandiose, di superare sé stesso. Come una moderna Babele le ruote panoramiche, le gru, i tralicci, le canne fumarie delle fabbriche, cercano conferma delle proprie aspirazioni puntando verso l'alto. S'interrogano sul futuro incerto di una razza, che ha voluto sfidare Dio e la natura, senza scrupoli o esitazioni. Rimangono silenziosi e attoniti a guardarci. Colore su tela, pigmento su cotone, polvere su polvere.

Cristina Guerra